

LA LUNGA SFIDA DEL TURISMO PER LO SVILUPPO DELL'AFRICA SUB-SAHARIANA

STEFANIA MANGANO GIAN MARCO UGOLINI*

Abstract

Surfing on the web page of the World Bank you can find -in the section dedicated to Africa tourism- the following slogan: "Africa is on the move. New jobs are needed. Tourism can provide them". Surely, tourism is an important element to achieve the economic development, but it is also something more. In fact, for the native populations having a gainful employment is a way to reach a certain development from the point of view of socio-cultural and living conditions. Starting the analysis from the data published by the World Bank and other international organizations (as OECD, UNWTO, World Bank, etc.), we tried to determine whether, how and how much tourism is contributing to overcome, although slowly, the endemic problems of hunger and underdevelopment. In fact, by calculating a synthetic index of tourism development we attempted to draw a sufficiently detailed and reliable framework about the state of the art and future potential evolution of the tourism in Sub-Saharan Africa.

1. Presupposti, obiettivi e metodologia del lavoro

Da decenni il turismo sta sperimentando una crescita continua ed una profonda diversificazione in termini di prodotti offerti, tanto da essere considerato uno dei settori chiave del progresso economico e sociale mondiale. Proprio per questo, sempre più spesso, la realizzazione di attività turistiche viene associata ai concetti di crescita e sviluppo economico⁷⁷. Ciò pertanto induce la trasformazione di un numero crescente di località in destinazioni turistiche, con risultati talvolta discutibili (UNWTO, 2015bis). Il turismo ha un volume d'affari che eguaglia, o addirittura supera, quello delle esportazioni di petrolio, dei prodotti alimentari o delle automobili; inoltre, esso costituisce uno dei principali attori del commercio internazionale e rappresenta allo stesso tempo una delle maggiori fonti d'entrata di numerosi paesi in via di sviluppo. L'importanza del turismo a livello mondiale si può quantificare guardando la sua incidenza sul PIL totale -pari al 10%-, sul commercio internazionale -pari al 6%-, sulle esportazioni -pari al 30%-, ed ancora il fatto di impiegare un lavoratore ogni undici.

Negli ultimi venticinque anni, una delle aree turistiche mondiali che ha registrato valori di incremento superiori alla media è stata proprio l'Africa. Pertanto ci si è posto l'obiettivo di verificare, laddove possibile, con quali caratteristiche il turismo si stia sviluppando nel continente, in particolare nell'Africa sub-sahariana, e stia stimolando le condizioni economiche che possano avviare alla soluzione/riduzione del problema della

*Stefania Mangano. DISPO, Università di Genova, Piazzale Brignole 2 E-mail: stefania.mangano@unige.it; Gian Marco Ugolini. DISPO, Università di Genova, Piazzale Brignole 2 E-mail: gianmarco.ugolini@unige.it. Anche se l'intera elaborazione e le conclusioni hanno costituito un lavoro comune, si devono a Stefania Mangano i paragrafi 3,4,5 e a Gian Marco Ugolini i paragrafi 1, 2.

⁷⁷ La crescita e lo sviluppo vanno di pari passo con l'aumento della diversificazione e della competizione tra le diverse località.

fame e della malnutrizione e, infine, in che misura stia favorendo la conservazione dell'ambiente e delle tradizioni culturali, o al contrario rappresenti una minaccia potenziale.

Le condizioni di estrema fragilità ambientale, socio-culturale ed economica che contraddistinguono in genere i paesi in via di sviluppo e/o sottosviluppati -e in particolare quelli dell'Africa e del Sud Est Asiatico- rendono pertanto necessaria l'implementazione di modelli turistici che, insieme al grado di sicurezza (sanitario e geopolitico), salvaguardino le loro peculiarità culturali e naturali, elementi imprescindibili per un turismo inteso come sfida per il loro progresso economico e sociale.

In quest'ottica non è superfluo ribadire che con l'utilizzo della parola turismo si sottintende sempre l'aggettivazione sostenibile, d'accordo con la definizione della United Nations World Tourism Organization⁷⁸ (UNWTO) basata su tre assunti irrinunciabili: -le risorse ambientali devono essere protette; -le comunità locali devono beneficiare del turismo sia in termini di reddito sia in termini di qualità della vita (tenendo presente che non sempre reddito e qualità della vita coincidono); -i visitatori devono vivere un'esperienza di qualità. Come evidenziato da Canestrini (2002), tali caratteristiche ben si adattano alla regola del turismo delle tre "E": *environment* (ambiente), *ethics* (etica), *economy* (economia), secondo la quale "ciascun fattore ha pari considerazione nella mente di chi muove e di chi ospita le persone [ovvero i turisti]" (Canestrini, 2002, p. 66).

L'approccio scelto per l'analisi è di tipo macro, cioè prende in considerazione, soprattutto a livello di possibilità un'ulteriore crescita significativa del turismo, le forme e le modalità più consolidate, che si riferiscono quindi a intermediari -*tour operator*-, strutture ricettive -prevalentemente grandi alberghi e *resort* turistici- e composizione dei soggiorni -pacchetti-, non affrontando quindi altre forme emergenti, ma ancora di nicchia e non in grado di muovere grandi numeri, quali, ad esempio, quelle legate al turismo responsabile, solidale, del benessere e/o dei trattamenti medici, ecc. Per lo più si tratta di formule turistiche presenti solo in alcuni dei paesi e organizzate e gestite nell'ambito di progetti promossi da organizzazioni locali, col supporto di ONG internazionali.

In questa prospettiva i dati e i materiali biblio-statistici su cui si basa l'analisi sono fondamentalmente quelli pubblicati da varie organizzazioni internazionali quali, tra le altre, Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD), UNWTO, World Travel and Tourism Council (WTTC), World Bank. Ciò tuttavia non ha evitato che l'interpretazione dei dati sia stata comunque piuttosto problematica sia a causa della loro incompletezza, sia delle non sempre comparabili metodologie di rilevamento.

⁷⁸ Nel 1988 il WTO ha definito come turismo sostenibile il turismo: "capace di soddisfare le esigenze dei turisti di oggi e delle regioni ospitanti, prevedendo e accrescendo le opportunità per il futuro. Tutte le risorse dovrebbero essere gestite in modo tale che le esigenze economiche, sociali ed estetiche possano essere soddisfatte mantenendo l'integrità culturale, i processi ecologici essenziali, la diversità biologica, i sistemi di vita dell'area in questione. I prodotti turistici sostenibili sono quelli che agiscono in armonia con l'ambiente, la comunità e le culture locali, in modo tale che essi siano i beneficiari e non le vittime dello sviluppo turistico" (UNWTO, 2004).

2. L'impatto per i paesi in via di sviluppo

Il turismo è un comparto che per funzionare ha bisogno di una rete d'appoggio piuttosto estesa, fatta principalmente di trasporti, infrastrutture e servizi. Lo sviluppo ed il consolidamento turistico dipende anche da come e quanto si coordina con i diversi settori produttivi che, tra gli altri, spaziano dall'edilizia all'artigianato, dall'agricoltura alla pesca, dalla produzione alimentare a quella dei mobili (Figura 1). Il buon funzionamento del comparto turistico ha infatti importanti e benefiche ricadute su tutta la società.

Il turismo può pertanto contribuire a creare nuove occasioni di lavoro e può rappresentare per alcuni paesi -come quelli africani- che ancora non sono riusciti a trovare una soluzione alle loro gravi difficoltà economiche e sociali, uno strumento trainante per iniziare a risolvere, almeno in parte, i problemi legati alla condizione di sottosviluppo che li caratterizza.

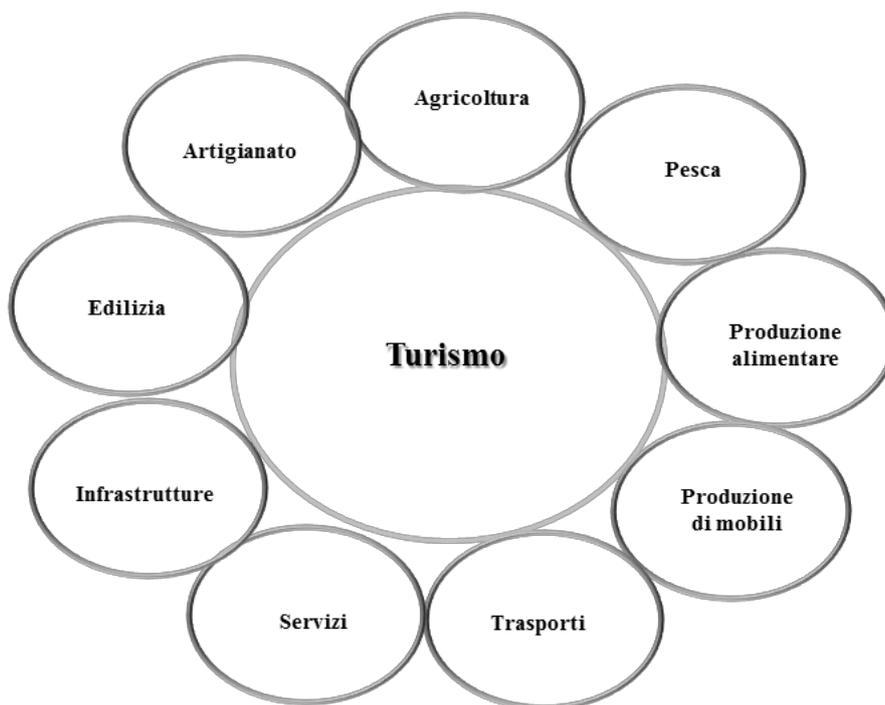


Figura 1: Settori produttivi che interagiscono con il turismo

Fonte: Elaborazione propria a partire dai dati contenuti in Bolwell, D. e Weinz, W. (2009, p. 35).

Agevolare lo sviluppo turistico significa quindi alimentare un circolo virtuoso dal quale lo stesso settore può trarre dei vantaggi.

Non va però dimenticato che fattori esterni di diversa natura ne possano limitare, condizionare o, addirittura, renderne impossibile la realizzazione: uno su tutti l'instabilità geopolitica. Vi possono essere dei condizionamenti anche a scala locale quali, ad esempio, l'impossibilità spesso manifestata dai gestori delle grandi strutture

ricettive africane ad approvvigionarsi presso gli agricoltori locali. Le ragioni sono diverse, tra le altre: la scarsa disponibilità di materie prime (semi, acqua, ecc.), l'uso esclusivo di pratiche agricole di sussistenza che non assicurano una produzione capace di garantire la continuità e la varietà di prodotti cui i turisti sono abituati, o ancora la mancanza di mezzi di trasporto adeguati che impedisce ai piccoli produttori di consegnare alle strutture turistiche (alberghi, ristoranti, ecc.) le produzioni della loro terra. Ciò nonostante, nel panorama africano non mancano casi di collaborazioni efficaci tra gli agricoltori locali e le grandi catene internazionali; solitamente si tratta di attività inserite in specifici programmi di cooperazione gestiti per lo più da ONG internazionali.

Il turismo e tutte le attività ad esso strettamente connesse (in prevalenza servizi) sono settori ad alta intensità di risorse umane; spesso -soprattutto nei paesi del Sud del mondo- impiegano manodopera femminile, che arriva a coprire il 60%-70% della richiesta. Si tratta di un dato, almeno in parte positivo, in quanto secondo quanto affermato da UNIFEM e UN Global Compact (2010) il lavoro remunerato della donna ha un effetto piuttosto forte sulla riduzione della povertà e sulla crescita economica, benché non lo abbia sulla discriminazione salariale⁷⁹. È indubbio, pertanto, che il turismo crei posti di lavoro nei paesi sviluppati e in quelli emergenti, contribuendo così alla crescita economica globale. Il fatto che esso stia sollecitando lo sviluppo dei paesi del Sud del mondo può essere infatti considerata come la *terza rivoluzione turistica* dopo quella apportata da Internet ed, ancor prima, dalla *deregulation* e successivo abbassamento delle tariffe aeree (The Economist, 2008).

Attualmente, i paesi in via di sviluppo possono beneficiare anche di altri vantaggi imputabili al turismo: rispondere, per esempio, alla richiesta sempre più frequente da parte delle classi abbienti residenti di realizzare attività turistiche di tipo Sud-Sud e non solo Sud-Nord. Ciò avviene soprattutto per motivi/opportunità di tipo culturale, in quanto essi riscontrano maggiori affinità con tali paesi. Si tratta di un mercato emergente ma con grandi potenzialità di ulteriore crescita; il turismo *halal*⁸⁰ va in questa direzione.

Lo sviluppo del turismo nei paesi poveri è però positivo solo a patto che vi sia un aumento nelle entrate nette per le popolazioni locali, evitando distorsioni quali, ad esempio, la privatizzazione di estese aree litoranee che -oltre a provocare impatti sulla popolazione⁸¹- ha come conseguenza l'aumento del prezzo della terra e dei processi speculativi (Ashley e Goodwin, 2007; Demajorovic *et al.*, 2011), o le fughe di capitali verso l'estero⁸²: ciò può avvenire riducendo le importazioni dovute allo stesso sviluppo turistico o la destinazione dei profitti esclusivamente a imprese straniere.

⁷⁹ Secondo Elder e Koné (2014) invece negli ultimi tempi, seppur lentamente, le differenze tra i salari femminili e quelli maschili hanno iniziato a ridursi.

⁸⁰ Turismo *Halal* significa turismo "lecito", ossia concepito e organizzato nel rispetto della dottrina islamica, dal cibo ai tempi e ai modi di preghiera. Esso si appoggia su strutture che devono essere certificate dalla Halal International Authority.

⁸¹ Molto spesso la popolazione con bassi livelli di reddito viene espulsa da quelle aree per le quali è stato riconosciuto un alto interesse turistico; ciò solitamente avviene a danno del settore della pesca e del piccolo commercio.

⁸² Talvolta possono arrivare nei paesi meno sviluppati dell'Africa a quote pari ad oltre l'85%, all'80% nei Caraibi, al 70% in Thailandia e al 40% in India (Pleumarom, 2007).

Vi è anche l'esigenza di regole chiare e precise che limitino la stagionalità dei lavori legati al turismo, la stipulazione di contratti a tempo parziale ed ancora l'eccessiva instabilità del personale sostituito troppo frequentemente; Pleumarom (2007) evidenzia infatti che in alcuni casi il turismo distrugge più posti di lavoro rispetto a quelli che crea.

Gli effetti del turismo -sia positivi sia negativi- nei paesi del Sud del mondo possono pertanto essere molti ed avere implicazioni alquanto differenti a livello economico e sociale. Come affermato dai sostenitori del turismo *pro-poor*⁸³ la positività dello sviluppo turistico si misura in termini benefici apportati a livello locale, non solo in termini di occupazione (di fatto non qualificata), ma a tutti i livelli.

3. L'Africa nel quadro del movimento turistico mondiale

Nel 2014 il movimento turistico internazionale mondiale (arrivi) è aumentato del 4,3% rispetto all'anno precedente: dopo aver superato il miliardo nel 2012, ha infatti raggiunto un'altra cifra record pari a un miliardo e 133 milioni. Le entrate economiche dovute al turismo internazionale hanno raggiunto i 1.245 miliardi di dollari statunitensi: in termini reali -considerando le fluttuazioni dei cambi e l'inflazione- l'incremento rispetto al 2013 è stato pari al 3,7%.

Guardando i dati relativi allo sviluppo medio annuo tra 1990 e 2005 (Tabella 1), emergono profonde differenze nell'incremento medio annuo (B). Da una parte tre macro-aree si sono attestate su valori ben al di sopra -Medio Oriente⁸⁴ (16,9%) e Asia e Pacifico (11,7%), Africa⁸⁵ (10,1%)- rispetto all'andamento mondiale (5,7%). Dall'altra invece, Europa (4,9%) e Americhe (2,9%) registrano tassi assai più contenuti ed inferiori all'andamento complessivo.

Osservando poi i dati relativi allo sviluppo medio annuo tra il 2005 e il 2014, si vince che in questo caso le macro-aree che si attestano al di sopra del valore medio (4,5%) continuano ad essere Asia e Pacifico (7,9%), Medio Oriente (6,9%) e Africa (5,8%), pur presentando valori più contenuti e un'inversione di posizionamento tra area mediorientale e pacifica. Alla stessa stregua, Americhe (4%) ed Europa (3,2%) - anch'esse in ordine inverso- registrano valori inferiori alla media mondiale.

⁸³ Una delle definizioni del turismo *pro-poor* recita: "Il turismo a vantaggio dei poveri è quel turismo che dà come risultato l'aumento del guadagno netto delle persone povere; non è un prodotto di nicchia ma un approccio allo sviluppo e alla gestione del turismo stesso" (<http://www.propoortourism.info/>).

⁸⁴ Nel presente lavoro, nella macro-regione Medio Oriente -a differenza di quanto avviene nella classificazione UNWTO- sono stati ricompresi esclusivamente i paesi che geograficamente ricadono in tale area, ovvero Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Iraq, Giordania, Kuwait, Libano, Oman, Palestina, Qatar, Siria, Yemen. Sono stati pertanto esclusi Egitto e Libia.

⁸⁵ Anche per la macro-area africana è stata seguita una classificazione di tipo geografico secondo cui nell'Africa del Nord, a differenza di quanto disposto nelle statistiche del UNWTO, ricadono anche Egitto e Libia insieme ad Algeria, Marocco, Sudan e Tunisia.

Macro-aree	Arrivi internazionali (in milioni)												Entrate in \$ USA (miliardi)			
	1990-2005						2005-2014						2013-2014			
	1990	(A)% sul tot. 1990	1995	2000	2005	(A)% sul tot. 2005	(B) var. med. ann. 05/90	2010	2013	2014	(A)% sul tot. 2014	(B) var. med. ann. 14/05	(B) var. med. ann. 14/90	2013	2014	(A)% sul tot. 2014
Europa	261,5	60,2	304,7	386,4	453	56,0	4,9	488,9	566,4	581,8	51,4	3,2	5,1	491,7	508,9	40,9
Nord Europa	28,7	6,6	36,4	44,8	59,9	7,4	7,2	62,8	67,4	71,3	6,3	2,1	5,9	74,8	80,8	6,5
Europa Occidentale	108,6	25,0	112,2	139,7	141,7	17,5	2,0	154,4	170,8	174,5	15,4	2,6	2,4	167,1	171,1	13,7
Europa Centro/Orientale	33,9	7,8	58,1	69,3	95,1	11,8	12,0	98,4	127,3	121,1	10,7	3,0	10,3	60,3	57,7	4,6
Europa Meridionale	90,3	20,8	98	132,6	156,4	19,3	4,9	173,3	201	214,9	19	4,2	5,5	189,5	199,2	16
Asia e Pacifico	55,8	12,8	82,1	110,3	154	19,0	11,7	205,4	249,8	263,3	23,2	7,9	14,9	360,7	376,8	30,3
Nord est asiatico	26,4	6,1	41,3	58,3	85,9	10,6	15,0	111,5	127	136,3	12	6,5	16,7	184,9	198,1	15,9
Sud est asiatico	21,2	4,9	28,5	36,3	49	6,1	8,7	70,5	94,3	97,7	8,6	11,0	14,4	108,2	106,8	8,6
Oceania	5,2	1,2	8,1	9,6	10,9	1,3	7,3	11,4	12,5	13,2	1,2	2,3	6,2	42,9	44,8	3,6
Asia meridionale	3,1	0,7	4,2	6,1	8,1	1,0	10,8	12	16	17,1	1,5	12,3	18,1	24,7	27,2	2,2
Americhe	92,8	21,4	109,1	128,2	133,3	16,5	2,9	150,1	167,5	181	16,0	4,0	3,8	264,2	274,0	22,0
Nord America	71,8	16,5	80,7	91,5	89,9	11,1	1,7	99,5	110,2	120,4	10,6	3,8	2,7	204,5	210,9	16,9
Caraibi	11,4	2,6	14	17,1	18,8	2,3	4,3	19,5	21,1	22,4	2,0	2,1	3,9	25,4	27,1	2,2
America Centrale	1,9	0,4	2,6	4,3	6,3	0,8	15,4	7,9	9,1	9,6	0,8	5,8	16,2	9,4	10,2	0,8
America del Sud	7,7	1,8	11,7	15,3	18,3	2,3	9,2	23,1	27,1	28,6	2,5	6,3	10,9	24,9	25,8	2,1
Africa*	17,1	3,9	21,7	31,3	43	5,3	10,1	63,6	63,5	65,3	5,8	5,8	11,3	41,5	43,7	3,5
Africa del Nord	10,8	2,5	10,2	15,3	22,1	2,7	7,0	32,8	28,8	29,4	2,6	3,7	6,9	16,2	17,8	1,4
Africa sub-sahariana	6,3	1,5	11,5	16	20,9	2,6	15,4	30,8	34,7	35,9	3,2	8,0	18,8	25,3	25,9	2,1
Medio Oriente*	7,2	1,7	9,8	17,3	25,5	3,2	16,9	40,7	39,2	41,4	3,7	6,9	19,0	39,2	42,1	3,4
Mondo	434,4	100,0	527,4	673,5	808,8	100,0	5,7	948,7	1.086,40	1.132,8	100,0	4,5	6,4	1.197,3	1.245,5	100,0

Tabella 1: Arrivi turistici internazionali, incidenza sul totale mondiale e variazioni medie annuali (vari anni dal 1990 al 2014), entrate economiche e incidenza sul totale mondiale(2013-2014)

Fonte: Elaborazione propria su dati UNWTO (2015).

* I dati relativi all'Africa e al Medio Oriente sono stati modificati rispetto a quelli reperibili nelle statistiche del UNWTO: l'Egitto e la Libia, inseriti dal UNWTO nell'area mediorientale, sono stati spostati in Africa in quanto -in termini geografici- senza dubbio tali paesi appartengono all'Africa del Nord.

I dati complessivi del periodo relativi alla variazione media annuale (B) tra il 1990 ed il 2014 confermano una crescita inferiore alla media mondiale (6,4%) per le aree turisticamente consolidate, Europa (5,1%) e Americhe (3,8%), ed un aumento considerevolmente più elevato per Medio Oriente (19%), Asia e Pacifico (14,1%) e Africa (11,3%).

Tale andamento a due velocità può quindi essere classificato con una certa affidabilità come un *trend* di lungo periodo, probabilmente destinato a manifestarsi anche nei prossimi anni, salvo casi specifici nazionali dovuti a fattori traumatici occasionali di natura ambientale, sanitaria, politica.

Si osserva inoltre che all'interno del continente africano è l'Africa sub-sahariana a registrare un incremento maggiore (B) rispetto a quello dell'Africa del Nord, oltre il doppio tra il 1990 ed il 2005 (rispettivamente 15,4% e 7%) e tra il 2005 ed il 2014 (rispettivamente 8% e 3,7%) e superiore di quasi 12 punti percentuali tra il 1990 ed il 2014 (rispettivamente 18,8% e 6,9%). Le previsioni della UNWTO per il 2015, risalenti a gennaio, indicano una crescita mondiale tra il 3% ed il 4%, in sintonia con quelle di lungo periodo che stimano fino al 2030 una crescita annuale pari al 3,3%. Le migliori prospettive di crescita riguardano Asia e Pacifico e Americhe (ambedue tra il 4% e il 5%), seguite da Europa e Africa (tra il 3% e il 5%) e Medio Oriente (tra il 2% e il 5%).

I dati relativi all'evoluzione storica della quota di mercato delle cinque macro-aree mondiali (Tabella 1), mostrano che col passare degli anni vi è stata una redistribuzione delle quote a favore delle destinazioni turistiche emergenti -Asia e Pacifico, Africa, Medio Oriente-. Nel 1990 (A) Europa (60,2%) ed Americhe (21,4%) attraevano quasi l'82% del movimento turistico internazionale mondiale, nel 2005 poco più del 72% e nel 2014 circa il 67%. Benché oggi l'Europa continui ad attrarre circa la metà dei turisti internazionali mondiali, ed a catalizzare il 40% delle entrate turistiche, indubbiamente, insieme alle Americhe, si trova a competere con molte nuove destinazioni. *In primis* quelle dell'area pacifica, ove l'incidenza di turisti internazionali è passata dal 12,8% nel 1990, al 19% nel 2005, fino a superare il 23% nel 2014, anno in cui le entrate turistiche internazionali di quell'area si sono attestate intorno al 30%. Comunque, anche nell'area africana (con valori pari al 3,9% nel 1990 e al 5,8% nel 2014) e in quella mediorientale (con valori pari all'1,7% nel 1990 e al 3,7% nel 2014) -seppur in misura più limitata- si sono registrati livelli di competitività crescente.

Stringendo l'analisi sul continente africano si rileva che i turisti internazionali, nel 2014, sono stati oltre 65 milioni ed hanno generato introiti pari a 43,7 miliardi di dollari statunitensi; di essi il 45% si è concentrato in Africa del Nord ed il restante 55% nell'Africa sub-sahariana, producendo, rispettivamente, il 41% ed il 59% delle entrate turistiche a livello continentale.

Secondo le stime del WTTO, a fronte della realizzazione di tutta una serie di riforme orientate alla crescita del capitale umano, allo sviluppo delle infrastrutture, della logistica (aerea e terrestre) e di validi piani di marketing, il movimento internazionale nel 2020 può approssimarsi agli 80 milioni. Si tratta di un settore in crescita che può favorire lo sviluppo economico dell'intera Africa, anche grazie al fatto di impiegare un numero consistente di lavoratori: uno ogni venti posti di lavoro in Africa riguarda l'industria dei viaggi e del turismo (Christie et al., 2013). E' pertanto ipotizzabile che

dalle grandi catene internazionali il continente africano possa essere considerato un mercato appetibile nel quale realizzare importanti investimenti economici.

La domanda turistica internazionale, ancorché crescente, si somma inoltre a quella della classe media africana che viaggia sia tra i diversi paesi del continente (Africa-Africa)⁸⁶, sia all'interno del paese d'origine (movimento non computato dalle statistiche internazionali, in quanto rilevato solo in pochi casi).

Benché in Africa vi siano luoghi con interessanti attrazioni naturali e culturali, alla stregua di molte destinazioni asiatiche e caraibiche, ciò non ne ha determinato un significativo sviluppo turistico, essenzialmente per due ordini di motivi. Nel primo caso ci si scontra, da un lato con lo scetticismo verso i vantaggi di tipo economico e sociale al derivanti dal turismo, in quanto spesso difficilmente quantificabili e verificabili⁸⁷ (Bolwell e Weinz, 2009), dall'altro con la sfiducia verso turisti e investitori stranieri, talvolta percepiti come poco rispettosi dell'ambiente e della cultura locale. Per superare tali limiti è quanto mai necessario che settore pubblico e privato facciano sforzi congiunti per garantire che in Africa si offrano prodotti atti non solo a favorire la competitività del paese nel mercato turistico, ma anche la qualità della vita delle persone⁸⁸.

Nel secondo caso invece lo sviluppo è frenato dalla situazione di instabilità politica nel quale versano molti dei paesi ubicati sia in Africa del Nord sia in Africa sub-sahariana. La precaria situazione geopolitica, ad esempio, ha minato pesantemente il *trend* di crescita del movimento turistico dell'Egitto tra gli anni Novanta e il primo decennio del nuovo millennio. Nel 1990 gli arrivi internazionali erano di poco inferiori a 3 milioni di turisti, nel 2005 erano prossimi agli 8 milioni e mezzo, per avvicinarsi nel 2010 ai 15 milioni e precipitare al di sotto dei 10 milioni nel 2014.

Infine c'è da rilevare come sia comunque opportuno fare almeno una distinzione all'interno del continente fra Africa mediterranea e sub-sahariana in quanto presentano caratteristiche e problematiche ben distinte. Nella prima si trova infatti un turismo più maturo con elevati margini di crescita bloccati però, in questa contingenza, dalla situazione di instabilità creatasi a partire dagli eventi della *primavera araba* tra il 2010-2012. Tale peculiarità ha in un certo senso avvantaggiato l'area sub-sahariana che è spesso diventata una meta alternativa rispetto all'Africa del Nord, benché essa stessa non sia stata esente da problemi rilevanti quali gli attacchi terroristici in Kenya e la presenza dell'ebola nel settore occidentale. In questi casi però la crisi del settore turistico non ha riguardato fortunatamente tutta l'Africa sub-sahariana, ma solo aree limitate: nel caso del terrorismo appunto il Kenya, e per quanto riguarda l'ebola quasi esclusivamente a Liberia, Sierra Leone e Guinea (UNWTO, 2015).

⁸⁶ Nei paesi emergenti e in quelli via di sviluppo il turismo sta aumentando più rapidamente che nel resto del mondo (UNWTO, 2010).

⁸⁷ Ciò a causa dell'assenza quasi totale -soprattutto a livello di singoli Stati- di dati statistici che possano dare la misura dei benefici apportati sia in termini economici sia in termini sociali.

⁸⁸ Secondo quanto evidenziato da Rifai -presidente del World Tourism Organization- durante l'incontro di portata internazionale Invertur 2015.

Un'altra conferma sul ruolo crescente di questa regione, seppur circoscritta alla categoria dei cibernauti, proviene dai dati pubblicati da Tripadvisor⁸⁹ relativamente alle venticinque località/luoghi *top* del continente africano: ben ventuno di esse sono ubicate in Africa sub-sahariana⁹⁰ e solo quattro in Africa del Nord.

Dunque il turismo in Africa sub-sahariana merita un'analisi approfondita per verificare non solo se ha possibilità di sviluppo, ma, soprattutto, per quali stati e in che misura.

4. Le macro-aree sub-sahariane: flussi, ricettività e tipologie turistiche

Se è vero che il continente africano deve essere suddiviso in almeno due macro-aree un'esigenza analoga si pone nei confronti dell'Africa sub-sahariana⁹¹. A tal fine, al raggruppamento proposto dal UNWTO (*División de las Regiones ...*, 2008) -e dalle principali organizzazioni internazionali-, che consta di quattro macro-regioni, (Africa Occidentale, Africa Centrale, Africa Orientale, Africa Meridionale) in questa sede, ne è stata aggiunta una quinta: quella che raggruppa le Isole sub-sahariane, ove sono confluite Capo Verde dall'Africa Occidentale, São Tomé e Príncipe dall'Africa Centrale e Comore, Madagascar, Maurizio e Seicelle dall'Africa Orientale (Figura 1). Ciò perché, se lasciate nelle macro-regioni d'appartenenza, da cui tuttavia si distinguono proprio per la caratteristica dell'insularità, ne avrebbero certamente condizionato i valori medi, trattandosi di territori caratterizzati da una elevata turisticità.

Dalla distribuzione della superficie territoriale, popolazione e PIL totale, emerge che l'*aggregato isole* costituisce una frazione ben precisa quale che sia la variabile presa in considerazione (2,66% della superficie territoriale, 2,86% della popolazione e 2,07% del PIL totale) ed anche significativa in termini di flussi (6,1%) ed entrate turistiche internazionali (addirittura 11,3%) dell'intero sub-continente (Tabella 2).

Nel caso degli altri raggruppamenti le percentuali invece sono piuttosto disomogenee: l'Africa Meridionale, la macro-regione meno estesa e meno popolata, genera quasi il 29% del PIL totale di tutta l'Africa sub-sahariana; al contrario l'Africa

⁸⁹ Seppur con le dovute cautele, è sempre più possibile/utile attingere a fonti di dati "non tradizionali" e non ufficiali accessibili grazie ad Internet quali, ad esempio, servizi di prenotazione *on-line*, *social networks*, *blogs*. prosiegua Così, in questa sede, per la valutazione delle strutture ricettive sono stati elaborati alcuni indicatori utilizzando proprio dati rilevati dal motore di ricerca Trivago.

⁹⁰ Il paese sub-sahariano che registra la maggiore concentrazione è il Sudafrica con undici località e/o luoghi (Città del Capo; Franschhoek; Plettenberg Bay; Johannesburg; Constantia; Camps Bay; Hermanus; Paaral; Stellenbosch; George; Langebaan), seguito dal Kenya con quattro (Ukunda; Knysna; Watamu; Nairobi), Maurizio (Trou aux Biches; Grand Baie) e Tanzania (Arusha; Nungwi) con due, Zimbabwe (Cascate Vittoria) e Namibia (Livingstone) con una.

⁹¹ L'Africa sub-sahariana si estende su una superficie assai vasta, pari a 22.432.574 Km² ed ospita al suo interno, dal 2012 -anno in cui è stato riconosciuto il nuovo stato del Sudan del Sud-, ben 48 Stati ove risiede una popolazione di quasi 864 milioni di persone (Tabella 2). E' pertanto costituita da territori piuttosto eterogenei, non solo a causa delle caratteristiche geo-morfologiche -che ovviamente ne hanno condizionato l'insediamento-, ma anche dal punto di vista geo-politico e socio-economico. Ad esempio, il PIL totale varia infatti tra i 350,8 milioni di dollari statunitensi del Sudafrica fino ai soli 850.000 dollari del Gambia e ai 308.000 dollari di São Tomé e Príncipe, con un rapporto di più di 1 a 1.000.

Orientale, pur essendo la più estesa e la più popolata, è insieme all’Africa Centrale, quella che detiene la minor percentuale di PIL totale.

Macro-regioni	Superficie territoriale Km ²		Popolazione (in migliaia)		PIL totale (milioni di \$ Usa)	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Africa del Nord	7.510.106	100,00	201.454	100,00	767.811	100,00
Africa Occidentale	6.145.557	27,4	321.336	37,21	436.306	32,93
Africa Centrale	6.611.362	29,47	132.089	15,3	243.832	18,41
Africa Orientale	6.404.608	28,55	324.479	37,58	233.420	17,62
Africa Meridionale	2.674.378	11,92	60.882	7,05	383.830	28,97
Isole Africa sub-sahariana	596.669	2,66	24.711	2,86	27.418	2,07
Africa sub-sahariana	22.432.574	100,00	863.497	100	1.324.806	100,00

Tabella 2: Superficie territoriale, popolazione e PIL totale dell’Africa per macro-regioni (2013)

Fonte: Elaborazione propria su dati OECD (2015).

Si può presumere pertanto che in presenza di blocchi meno disomogenei si potrebbe arrivare a risultati meno divergenti, anche se è difficile individuare quale possa essere - in un’area così vasta e complessa come quella sub-sahariana- una discriminante capace di attenuare l’eterogeneità.

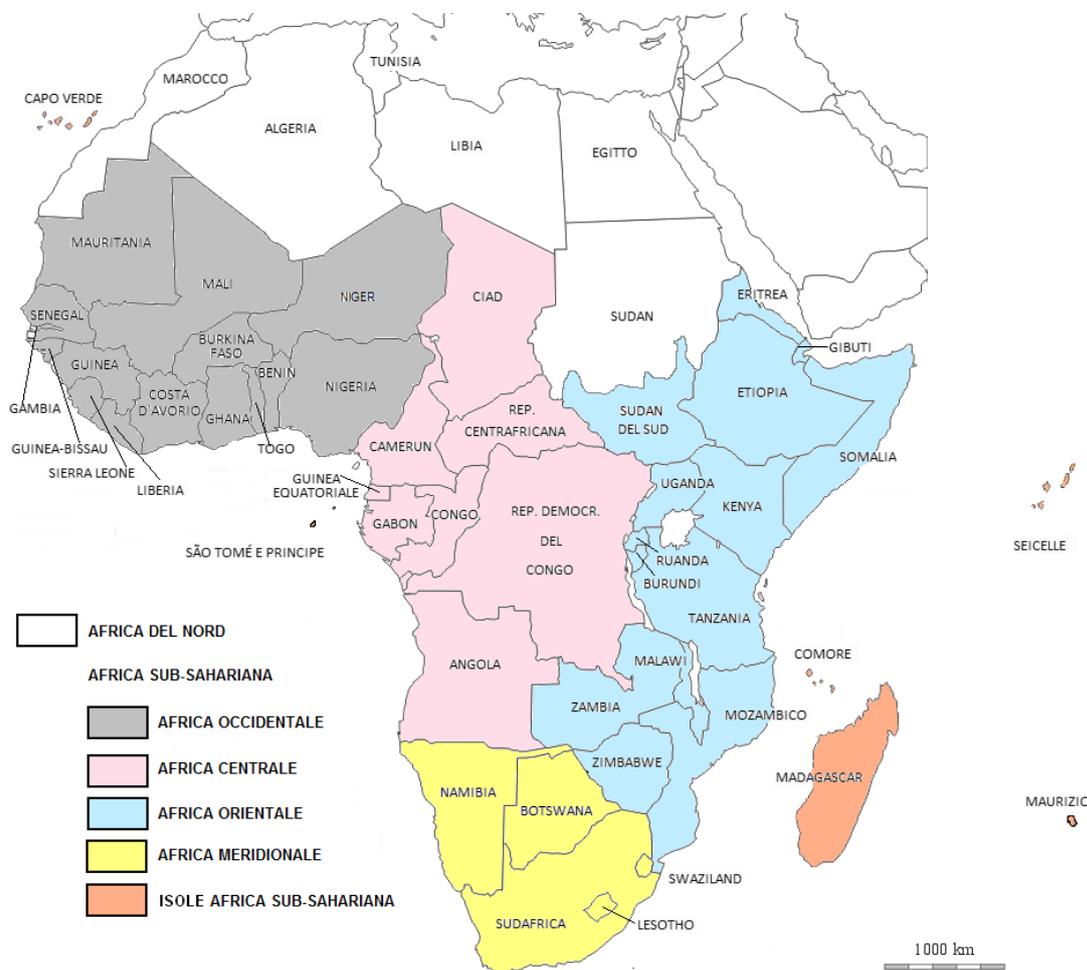


Figura 1: La divisione dell’Africa in sub-Regioni turistiche

Elaborazione propria.

Ciò, ad esempio, non si ottiene nemmeno dividendo i paesi tra blocco costiero e interno -sempre escludendo quello insulare-: in termini di popolazione e di PIL totale le differenze risultano essere piuttosto marcate, prossime al 17%, nel primo caso a favore delle aree interne, nel secondo di quelle costiere.

Venendo dunque all'analisi per le macro-regioni dell'Africa sub-sahariana, occorre far presente che sono stati utilizzati i dati -arrivi internazionali⁹² e entrate turistiche internazionali- del UNWTO relativi al 2013 in quanto più completi rispetto a quelli provvisori del 2014; è stato così possibile operare confronti a livello sia macro-regionale, sia di singoli paesi⁹³.

All'interno del sub-continente appare sufficientemente chiara la gerarchia in campo turistico. L'Africa Meridionale si pone saldamente al primo posto e gioca un ruolo di primaria importanza sia in termini di arrivi, sia di entrate turistiche: con solo 5 paesi, tra i quali due micro stati, l'area detiene infatti oltre il 40% del movimento e delle entrate turistiche (Tabella 3 e Figura 2). All'interno della macro-regione è il solo Sudafrica a catalizzare oltre il 70% degli arrivi e quasi l'88% delle entrate turistiche internazionali; mentre i restanti visitatori si distribuiscono in maniera piuttosto uniforme tra Namibia (9%), Botswana (8,4%) e Swaziland (7,4%), lo stesso non si può dire le entrate che vengono assorbite quasi interamente dal Botswana (8,4%).

All'Africa Orientale spetta il secondo posto con poco più del 30% del movimento e circa un quarto delle entrate dell'intera Africa sub-sahariana. In questo caso, per gli arrivi si registra una minore concentrazione in quanto i tre quarti di essi si suddividono tra cinque paesi: Mozambico (18,9%), Zimbabwe (18,3%), Kenya (14,3%), Uganda (12,1%) e Tanzania (10,3%). Le entrate risultano invece più concentrate: un solo paese, la Tanzania, ne detiene oltre il 30%, seguono Uganda (18,9%), Kenya (14,1%), Zimbabwe (13,7%) ed Etiopia (10%). Inoltre ai paesi con una quota elevata di arrivi non sempre ne corrisponde una elevata di entrate e viceversa.

Segue l'Africa Occidentale con una quota considerevolmente più contenuta sia di arrivi internazionali (15%), sia di entrate turistiche (12,2%) rispetto al totale dell'Africa sub-sahariana. A soli tre paesi, seppur con proporzioni diverse, si devono il 63% degli arrivi internazionali e il 60% delle entrate dell'intera sub-area; si tratta di Ghana (poco più del 28% degli arrivi e delle entrate), Senegal (22,3% degli arrivi, 14,4% delle entrate) e Nigeria (12,6% degli arrivi, 17,8% delle entrate).

⁹² Per la verità i dati relativi agli arrivi internazionali inseriti nelle statistiche dell'UNWTO non sono sempre del tutto omogenei fra loro ed in particolare possono riguardare: gli arrivi internazionali dei turisti presso alberghi e strutture similari (Buchina Faso, Ciad e Togo); gli arrivi di turisti internazionali alle frontiere, includendo coloro i quali si fermano una sola giornata (Costa d'Avorio ed Eritrea); gli arrivi di turisti internazionali alle frontiere, escludendo coloro i quali si fermano una sola giornata (i restanti paesi dell'Africa Sub-sahariana, eccetto Guinea Equatoriale, Liberia e Somalia, per i quali -fino ad oggi- non si dispone di dati).

⁹³ Nonostante sia stata fatta tale operazione, sommando i dati dei singoli paesi, solitamente si ottiene un valore complessivo più basso rispetto a quello inserito nelle statistiche del UNWTO. Ciò avviene in quanto i valori complessivi relativi agli arrivi e alle entrate turistiche internazionali dell'Africa sub-sahariana pubblicati derivano da stime che tengono conto anche dai paesi per i quali -nell'anno in questione- non sia presente alcun valore. Occorrono però ulteriori precisazioni rispetto ai dati 2013 ivi utilizzati -arrivi internazionali o entrate turistiche-: nel caso in cui fosse stato presente almeno uno dei due dati considerati, quello mancante è stato stimato dagli autori utilizzando il valore medio della rispettiva macro-area.

L'Africa Centrale risulta la macro-area turisticamente meno sviluppata: registra infatti un'incidenza degli arrivi internazionali pari al 6,7% e quasi il 9% delle entrate turistiche totali. A livello di singoli paesi sia il movimento sia le entrate economiche risultano piuttosto concentrate: oltre il 72% dei turisti internazionali e più dell'81% delle entrate si registrano in Angola (30,2% arrivi, 55,6% entrate) e Camerun (42,4% arrivi, 25,9% entrate).

Macro-regioni/Paesi	Arrivi internazionali		Entrate turismo internazionale		Numero alberghi		
	v.a. (in migliaia)	% su tot. Macro- regioni	v.a. (Milioni di \$ USA)	% su tot. Macro- regioni	v.a.	% su tot. Macro- regioni	% su tot. Africa sub- Sahariana
Benin	231	4,84	189	6,21	57	5,92	0,73
Burkina Faso	218	4,57	153	5,02	28	2,91	0,36
Costa D'avorio	380	7,97	181	5,94	127	13,19	1,62
Gambia	171	3,59	108	3,55	52	5,40	0,66
Ghana	1.345	28,20	853	28,01	184	19,11	2,35
Guinea	56	1,17	36	1,18	25	2,60	0,32
Mali	142	2,98	178	5,85	8	0,83	0,1
Mauritania	65	1,36	41	1,35	35	3,63	0,45
Niger	90	1,89	58	1,90	9	0,93	0,12
Nigeria	600	12,58	543	17,83	179	18,59	2,29
Senegal	1.063	22,29	439	14,42	202	20,98	2,58
Sierra Leone	81	1,70	59	1,94	11	1,14	0,14
Togo	327	6,86	207	6,80	46	4,78	0,59
Africa Occidentale	4.769	100,00	3.045	100,00	963	100,00	12,31
Angola	650	30,23	1.234	55,56	80	41,45	1,02
Camerun	912	42,42	576	25,93	69	35,75	0,88
Ciad	100	4,65	103	4,64	5	2,59	0,06
Congo	297	13,81	307	13,82	25	12,95	0,32
Congo Rep. Democr. Del	191	8,88	1	0,05	14	7,25	0,18
Africa Centrale	2.150	100,00	2.221	100,00	193	100,00	2,47
Burundi	3	0,03	2	0,03	34	2,89	0,43
Etiopia	681	6,82	621	9,97	66	5,60	0,84
Gibuti	63	0,63	22	0,35	6	0,51	0,08
Kenya	1.433	14,34	881	14,14	328	27,84	4,19
Malawi	45	0,45	28	0,45	111	9,42	1,42
Mozambico	1.886	18,88	241	3,87	75	6,37	0,96
Ruanda	864	8,65	294	4,72	36	3,06	0,46
Tanzania	1.063	10,64	1.880	30,18	344	29,20	4,4
Uganda	1.206	12,07	1.180	18,94	63	5,35	0,81
Zambia	915	9,16	224	3,60	60	5,09	0,77
Zimbabwe	1.833	18,34	856	13,74	55	4,67	0,7
Africa Orientale	9.992	100,00	6.229	100,00	1.178	100,00	15,06
Botswana	1.095	8,36	885	8,36	51	1,07	0,65
Lesotho	320	2,44	39	0,37	26	0,55	0,33
Namibia	1.176	8,98	409	3,86	178	3,74	2,28
Sudafrica	9.537	72,82	9.238	87,28	4.453	93,57	56,91
Swaziland	968	7,39	13	0,12	51	1,07	0,65
Africa Meridionale	13.096	100,00	10.584	100,00	4.759	100,00	60,83
Capo Verde	503	25,89	462	16,39	164	22,44	2,1
São Tomé E Principe	21	1,08	31	1,10	23	3,15	0,29
Madagascar	196	10,09	574	20,37	99	13,54	1,27
Maurizio	993	51,11	1.321	46,88	248	33,93	3,17
Seicelle	230	11,84	430	15,26	197	26,95	2,52
Isole	1.943	100,00	2.818	100,00	731	100,00	9,34
Africa sub-sahariana*	31.950		24.897		7.824		100,00

Tabella 3: Arrivi turistici internazionali (2013), entrate turistiche (2013) e offerta turistica alberghiera (2015) nei paesi dell'Africa sub-sahariana

Fonte: Elaborazione propria su dati del UNWTO (2015) e Trivago (2015).

**I valori totali differiscono da quelli presenti nella Tabella 1 poiché in questo caso essi sono calcolati come somma dei singoli paesi per il quale fosse presente il dato o comunque stimabile.*

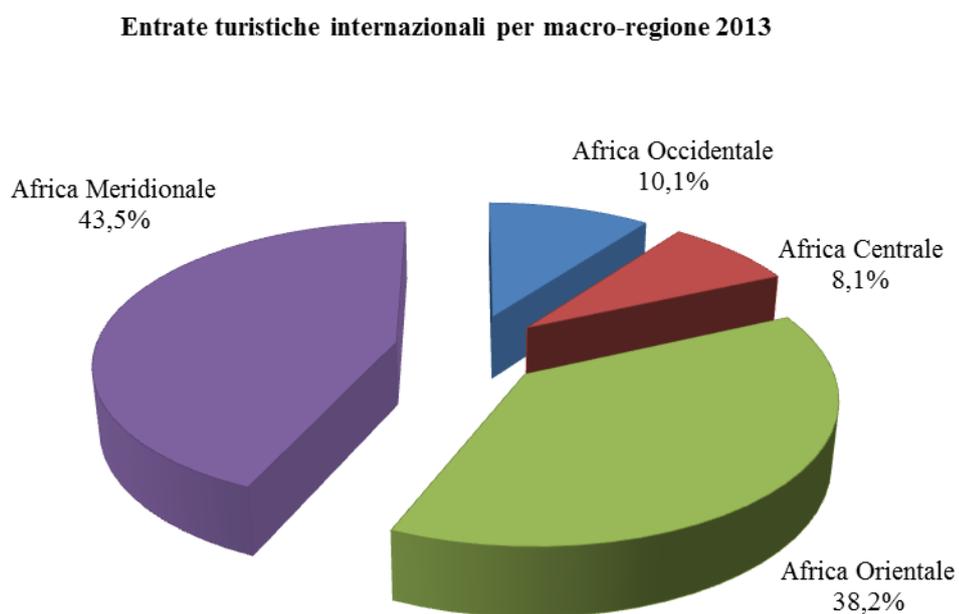
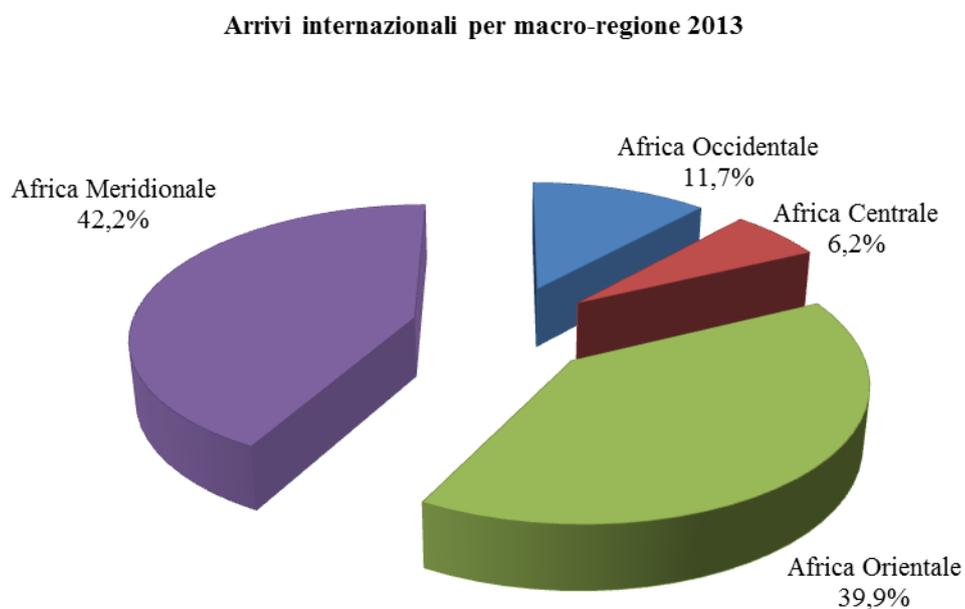


Figura 2: Percentuale degli arrivi turistici internazionali e delle entrate turistiche per macro-regione rispetto al totale dell'Africa sub-sahariana (2013)

Fonte: Elaborazione propria su dati UNWTO (2015).

Anche nelle isole la quota degli arrivi rispetto al totale è più contenuta (6,1%) rispetto a quella delle entrate (11,3%) –presumibilmente segno di un turismo che unitariamente spende di più-. Circa la metà degli arrivi e delle entrate turistiche della sub-area si concentrano nell'isola di Maurizio (rispettivamente 51,1% e 46,9%), la restante quota di turisti si ripartisce invece per circa un quarto su Capo Verde e per la quasi totalità dell'ultimo quarto rimanente tra Seicelle e Madagascar, in quanto São Tomé e Príncipe ne fa registrare solo l'1,1%, così come ha la medesima percentuale in termini di entrate. Le entrate rimanenti si distribuiscono in modo relativamente paritario tra Madagascar (20,4%), Capo Verde (16,4%) e Seicelle (15,3%).

Passando ora all'esame di alcune caratteristiche proprie dell'offerta non si può non trattare l'aspetto relativo alla ricettività. Purtroppo non esistono dati ufficiali che coprano in maniera omogenea e confrontabile l'Africa nel suo complesso e tantomeno l'area sub-sahariana: si dispone di approfondimenti a carattere occasionale realizzati -prevalentemente negli ultimi anni- da organizzazioni internazionali. In tal senso un'indagine del UNWTO, condotta nel 2013 da Christiem et al., dalla quale emerge che le stanze d'albergo⁹⁴ sono concentrate prevalentemente in *guesthouse* (no logo) e *lodge* (Figure 3 e 4) e che solo nel 10% dei casi sono adeguate agli standard internazionali; risulta tra l'altro che la oltre la metà delle strutture ricettive siano ubicate in Sudafrica, le restanti prevalentemente tra Kenya, Maurizio e Seicelle.

Tra l'altro è opportuno ricordare che quando si parla di ricettività in Africa si intende qualcosa di molto diverso rispetto alle strutture presenti nei paesi di tradizione occidentale. A parte gli alberghi o similari⁹⁵-diffusi principalmente nei grandi centri urbani e nelle località turistiche consolidate- in Africa sono diffusi i villaggi turistici/resort -essenzialmente nelle località costiere-, ma anche, come si è visto, i *lodge*⁹⁶ e le *gesthouse*⁹⁷.

Per riuscire comunque a tracciare un quadro della situazione ricettiva, anche se basato su dati non ufficiali e perciò non necessariamente completo, è stata realizzata una stima ricorrendo ai dati presenti sul metamotores di ricerca di strutture alberghiere Trivago-, dopo aver compiuto alcuni controlli rispetto alla situazione italiana⁹⁸, per

⁹⁴ Da una stima della World Bank -effettuata su dati UNWTO del 2010, è emerso che in 40 degli allora 47 paesi dell'area sub-sahariana erano presenti complessivamente 390.000 camere d'albergo.

⁹⁵ Alberghi, pensioni, *apparta-hotel*, *resort*.

⁹⁶ I *lodge*, originariamente, piccole capanne situate in mezzo alla natura offrivano riparo a cacciatori, pescatori, avventurieri e sciatori di montagna, oggi invece sono veri e propri alloggi turistici. Si tratta di strutture dotate di tutti i comfort che si sviluppano in aree cintate nelle quali viene salvaguardata la sicurezza del turista e sono costituite da piccole unità abitative solitamente composte da una stanza, i servizi (spesso anche una piccola cucina) ed una terrazza. Sono presenti sia nelle aree forestali, sia in quelle montane ed ancora nella savana. Di solito vengono scelte da turisti che amano il contatto con la natura ed hanno il desiderio di isolarsi dalla realtà/routine quotidiana. Possono essere molto lussuosi oppure molto spartani; nel primo caso, generalmente, sono gestiti da grandi catene, nel secondo, invece, da piccoli imprenditori locali.

⁹⁷ Le *gesthouse* sono abitazioni private convertite in strutture ad uso esclusivo degli ospiti; il proprietario vive vicino, ma in un alloggio separato. Sono strutture simili ai *bed and breakfast* e sono presenti sia nelle grandi città, ove costituiscono l'offerta a buon mercato, sia nei piccoli centri rurali, ove rappresentano le forme di ospitalità prevalenti.

⁹⁸ Per quanto riguarda l'Italia, l'offerta presente sul sito di Trivago annovera 49.000 strutture e non riguarda esclusivamente quelle alberghiere (alberghi, pensioni, *apparta-hotel*, *resort*), ma anche -almeno parzialmente- i *bed and breakfast*. Infatti, secondo i dati ISTAT le strutture alberghiere nel 2014 in Italia

verificarne che vi fosse una certa corrispondenza rispetto alla consistenza reale delle strutture ricettive (Tabella 3). Complessivamente risultano 7.824 strutture⁹⁹, comprendenti oltre a quelle alberghiere (alberghi, resort, pensioni, apparta-hotel, ecc.), almeno una parte di bed and breakfast; benché si tratti di dati non precisi, contribuiscono comunque a dare un'idea su come l'offerta si distribuisca tra i 48 paesi dell'Africa sub-sahariana.



Figura 3: Un esempio di lodge a Ngorongoro (Tanzania). Questa tipologia di strutture ricettive sono presenti soprattutto in aree naturali quali savane, foreste, montagne.

Fonte: <http://www.visittanzaniasafaris.com>



Figura 4: Una guesthouse a Città del Capo (Sudafrica). Si trovano prevalentemente in ambienti urbanizzati e/o nei piccoli centri

Fonte: <http://www.jambo.co.za/>

erano poco più di 33.000, mentre i *bed and breakfast* 26.000; sommando i primi con i secondi si arriva ad un'offerta complessiva di quasi 59.000 strutture. Ciò significa che per l'Italia su Trivago è probabilmente presente circa l'83% del complesso dell'offerta ricettiva che comprende alberghi e *bed and breakfast*, con una stima in difetto di circa il 17%.

⁹⁹ Il dato, seppur probabilmente sottostimato in relazione al fatto che sul sito citato non è presente una certa quota di strutture più piccole o micro, è tuttavia in linea con la citata stima di 390.000 camere d'albergo; partendo infatti da tale stima e dividendola per 7.824 strutture (o 8.412, valore non sottostimato) si ottiene una dimensione media per struttura di circa 50/46 camere che appare accettabile.

Quasi il 57% delle strutture si concentra nel solo Sudafrica, paese che a sua volta accoglie quasi il 30% degli arrivi internazionali registrati nell'intera area subsahariana (Tabella 3). Le restanti strutture ricettive (circa il 43%) si distribuiscono in modo piuttosto eterogeneo tra gli altri paesi: gli undici paesi con una dotazione superiore a 100 strutture ne ospitano circa il 29% (344 strutture in Tanzania, 328 in Kenya, 248 a Maurizio, 202 in Senegal, 197 alle Seicelle, 184 in Ghana, 179 in Nigeria, 178 in Namibia, 164 a Capo Verde, 127 in Costa d'Avorio, 111 in Malawi), gli altri 27 paesi - per i quali si dispone di dati - ne annoverano circa il 14% (con un massimo di 99 e 80 strutture rispettivamente in Madagascar e in Angola. Per il primo gruppo gli arrivi internazionali si attestano su un valore percentuale piuttosto simile, prossimo al 28%, mentre nel secondo tale percentuale supera il 42%.

Al di là dell'eventuale margine di approssimazione dei dati esposti, risulta comunque evidente che l'offerta ricettiva sub-sahariana sia, soprattutto in alcune aree, piuttosto scarsa. Infatti, secondo i dati pubblicati da African Tourism Monitor (2013), alcune importanti catene alberghiere per far fronte alla carenza di offerta hanno attivato un piano di sviluppo della ricettività alberghiera che coinvolge tutta l'Africa; nel lasso di tempo che va dal 2013 al 2017, si stima verranno costruite 40.000 stanze alberghiere ed un numero consistente riguarderà l'area sub-sahariana: si prevede, per esempio, che a Lagos in Nigeria nel 2017 vi saranno oltre 4.000 nuove camere.

L'altro elemento importante è costituito dal tipo di risorse turistiche che l'area è in grado di offrire per la soddisfazione delle principali motivazioni che muovono oggi i flussi turistici. Il turismo in Africa sub-sahariana può essere suddiviso in quattro gruppi principali in base alla motivazione delle visite (World Bank, 2013), elencate in ordine di importanza:

- turismo *leisure*;
- turismo d'affari;
- turismo legato a visite a parenti e amici;
- altri turismi di nicchia quali: sportivo, trattamenti medici, convegni ed eventi.

Nella categoria *leisure* ricadono diversi tipi di esperienze quali: viaggi costosi, ovvero la realizzazione del "viaggio della vita" in destinazioni quali Kenya, Seicelle, Sudafrica e Tanzania; turismo *overland*, ovvero viaggi realizzati lungo tutto l'area sub-sahariana sperimentando tipologie turistiche di nicchia a base di avventura, cultura, diving, birdwatching, ecc.; vacanze a basso costo, ovvero vacanze al mare presso villaggi all inclusive prevalentemente in Kenya, Senegal e Gambia. Per tale tipologia si è di fronte a scelte turistiche influenzate da agenti esterni quali il clima, che determina una elevata stagionalità, e la stabilità politica.

Al contrario, il turismo d'affari è meno soggetto a condizionamenti, sicuramente non risente della stagionalità e risente meno anche delle condizioni socio politiche del paese. Inoltre, siccome chi viaggia per lavoro, benché non effettui permanenze estremamente lunghe, spesso torna ripetutamente nella stessa località è certamente un utilizzatore delle strutture e infrastrutture turistiche quali alberghi, trasporti interni, servizi wifi, ecc., in quanto deve poter lavorare in condizioni ottimali e poter raggiungere rapidamente le diverse località (Swarbrook e Horner, 1999).

Comunque le attività di punta restano i safari e quelle balneari anche se, sempre più spesso, i turisti manifestano la necessità accompagnarle con altre esperienze, ad

esempio, di tipo culturale, d'avventura, gastronomiche, ecc. La diversificazione dei prodotti turistici infatti costituisce oggi una scommessa per il turismo insulare che si trova ad affrontare nuove sfide in conseguenza del diverso atteggiamento che la clientela occidentale ha nei confronti del sole: abbronzatura sì ma con moderazione, ed è diventato quasi impensabile trascorrere un'intera vacanza solo in spiaggia.

Sono invece attività emergenti quelle legate al turismo della diaspora che vede come protagonisti sia gli afro-americani, sia i turisti intra-africani; si tratta di persone che sentono l'esigenza di ripercorrere la loro storia passata realizzando tour, visite a città storico-artistiche, musei della schiavitù, ecc. Anche il turismo intra regionale e quello domestico, soprattutto in Sudafrica, costituiscono una tipologia in crescita, ma ancora poco conosciuta e poco studiata.

Tuttavia riuscire a incrementare il movimento turistico non dipende solo dalla quantità dei prodotti offerti (strutture ed infrastrutture), ma anche dalla loro competitività: quelli sub-sahariani lo sono poco. Effettuare un viaggio in una destinazione dell'Africa sub-sahariana è generalmente più costoso del 20%-30% se comparato con uno realizzabile in una meta, con attrazioni simili, localizzata nel Sud-Est Asiatico o ai Caraibi (Christie et al, 2013).

Le differenze sono notevoli soprattutto quando si tratta di prodotti di fascia media. I voli charter diretti verso l'Africa sub-sahariana sono più costosi del 20%-30%, quelli di linea talvolta sono addirittura più cari del 50% (Twining-Ward, 2010). Anche il costo dei safari è più elevato di circa il 38% rispetto a quelli che si possono effettuare nel Borneo, alle Galapagos e in India; i tour culturali del 34% rispetto a quelli in Egitto e Indonesia. Ciò è sicuramente influenzato dalla più elevata propensione ad appoggiarsi a tour operators e quindi a sopportare i relativi costi di intermediazione per far fronte in maniera più agevole alle difficoltà legate all'ottenimento del visto, alla realizzazione di prenotazioni alberghiere, così come alla strutturazione di locali tour.

5. Aree e paesi *pivot* per lo sviluppo

Complessivamente e sulla base delle analisi eseguite si può tentare ora di valutare a che punto si trovi lo sviluppo turistico nell'Africa sub-sahariana. Come si è visto, l'offerta di attività è assai variegata, e sicuramente piuttosto strutturata nelle isole, in Africa Meridionale e Orientale, come testimoniato anche dalla classificazione realizzata dalla World Bank¹⁰⁰ - utilizzando uno stock di dati riferiti al 2009 e al 2010- relativamente al livello di sviluppo turistico (e intensità di sviluppo) dei paesi sub-sahariani. Secondo tale classificazione i paesi dell'Africa sub-sahariana possono essere raggruppati nei seguenti quattro blocchi:

- *Consolidati* – Si tratta di paesi (Kenya, Tanzania -paesi a basso reddito-; Capo Verde, Ghana -paesi a reddito medio-; Botswana, Maurizio, Namibia, Sudafrica -paesi ad alto reddito) impegnati a mantenere i livelli di sviluppo turistico acquisiti nel tempo.

¹⁰⁰ Tale classificazione si basa su un indice complesso calcolato utilizzando i seguenti dati e/o indici: rapporto tra arrivi e popolazione (World Bank), previsioni della crescita degli arrivi turistici internazionali tra 2010 e 2020 (WTTC), *doing business rank* (World Bank, IFM Doing Business), indice di competitività turistica (World Economic Forum).

Ivi si ha infatti un turismo maturo che registra i risultati più elevati, in termini di movimento e di entrate, di tutta l’Africa sub-sahariana. La qualità e la capacità gestionale del settore privato si riflette nei riconoscimenti che hanno avuto alcune catene alberghiere ed operatori turistici.

- *Emergenti* – Si tratta di paesi (Burkina Faso, Gambia, Malawi, Mozambico, Ruanda, Senegal, Uganda, Zambia, Zimbabwe -paesi a basso reddito-; Seicelle -alto reddito-) che hanno appena iniziato ad affacciarsi sulla scena turistica. Hanno istituzioni solide e lo sviluppo turistico è considerato prioritario; stanno operando bene a livello sia di competitività sia di qualità. Ciò nonostante sono evidenti alcune carenze legate principalmente agli alti costi di accesso -imputabili anche al fatto di essere un turismo a piccola scala- alla destinazione dei finanziamenti e alla strutturazione alberghiera; si tratta di una situazione peraltro imputabile alla mancanza di politiche governative adeguate.
- *Potenziali* – Sono paesi (Benin, Burundi, Etiopia, Madagascar, Mali, Mauritania, Sao Tome e Principe, Sierra Leone -paesi a basso reddito-; Angola, Camerun, Costa d’Avorio, Nigeria, Swaziland -paesi a reddito medio-, Gabon -alto reddito-) potenzialmente turistici che hanno mostrato un qualche interesse per il turismo, ma non hanno una adeguata capacità di gestione. Possiedono alcune infrastrutture di base, però non hanno implementato piani di sviluppo specifici così come istituzioni capaci di operare a livello macro-economico.
- *Pre-emergenti* – Sono paesi (Repubblica Centrafricana, Ciad, Comore, Repubblica Democratica del Congo, Eritrea, Guinea, Guinea-Bissau, Liberia, Niger, Somalia, Togo -paesi a basso reddito-; Congo, Guinea Equatoriale, Sudan -paesi a reddito medio-) turisticamente non sviluppati caratterizzati da una struttura economica debolissima e da governi instabili che provocano un elevato grado di insicurezza sociopolitica. Hanno, infatti, dimostrato uno scarso interesse nei confronti del turismo e, pertanto, non mostrano prospettive di sviluppo in tal senso nel breve e nel medio termine. In questo gruppo ricadono anche Guinea Equatoriale, Liberia e Somalia, paesi per i quali i dati sul turismo sono scarsi o del tutto assenti.

Senza voler certo mettere in discussione i risultati proposti da una fonte così autorevole, i dati raccolti e presentati di seguito opportunamente aggiornati e rielaborati consentono di costruire una serie di indici elementari che, successivamente combinati, permettono di riclassificare macro-aree e singoli stati in relazione al grado di sviluppo turistico raggiunto e alle loro prospettive di crescita a breve-medio termine. I tre indici elementari¹⁰¹ presi in considerazione sono i seguenti (Tabella 4):

- turisticità: rapporto tra arrivi turistici internazionali e popolazione;
- densità ricettiva: rapporto tra posti letto¹⁰² delle strutture ricettive e superficie territoriale;
- partecipazione al PIL: rapporto tra entrate turistiche internazionali e PIL totale.

¹⁰¹ Tale operazione è stata realizzata per i soli Stati continentali; i paesi insulari sono stati esclusi in quanto, a causa delle loro caratteristiche intrinseche, avrebbero dato luogo a risultati fuori scala rispetto a quelli degli altri paesi.

¹⁰² I posti letto sono stati calcolati moltiplicando per cento il numero di strutture ricettive indicate sul sito di Trivago, partendo dall’ipotesi che ciascuna struttura ospiti in media cinquanta stanze doppie.

I risultati dei tre indici permettono di valutare punti forza e i debolezza dei singoli stati in relazione appunto alla numerosità degli arrivi, alla struttura ricettiva e all'incidenza economica del turismo sulla produzione di ricchezza nazionale. Va da sé che non essendo valori assoluti ma rapporti, riescono a rendere confrontabili anche stati estremamente diversi per estensione, popolazione e ricchezza. In un secondo momento tali indicatori sono stati normalizzati¹⁰³ per poterli sommare, con ugual peso, e dare origine appunto a un indice sintetico di sviluppo turistico, rappresentato anche graficamente nella Figura 5.

Macro-Regioni/ Paesi	a	b	c	d	e	f
	(arrivi /popolazione) x 100	(entrate/PI L) x 100	(posti letto/sup.) x 100	(a/tot. ASS + b/tot. ASS + c/tot. ASS) /3	Indice sintetico di sviluppo turistico	PIL Pro
<i>Africa Meridionale</i>	21,51	2,76	17,79	0,060	71,351	6.304
<i>Africa Occidentale</i>	3,35	2,90	2,36	0,019	21,984	1.374
<i>Africa Orientale</i>	1,51	0,70	1,61	0,007	7,698	720
<i>Africa Centrale</i>	1,72	1,07	0,34	0,007	7,466	1.657
<i>Africa sub-sahariana</i>	3,75	1,78	3,66	0,017	19,392	1550
I Classe						
Gambia	9,08	12,71	46,04	0,131	155,234	452
Swaziland	79,32	0,36	29,38	0,128	151,493	2.966
Sudafrica	18,00	2,63	36,48	0,084	100,000	6.621
Botswana	53,33	5,96	0,88	0,081	95,649	7.226
Namibia	49,74	3,32	2,16	0,068	80,673	5.210
Ruanda	8,22	3,96	13,66	0,045	53,440	707
Zimbabwe	14,03	6,61	1,40	0,044	51,467	992
Togo	5,20	4,75	8,12	0,037	43,635	694
Senegal	8,26	2,90	10,26	0,036	42,228	1.177
Lesotho	14,15	1,71	8,56	0,035	40,645	1.006
II Classe						
Tanzania	2,37	5,78	3,64	0,032	37,084	724
Uganda	3,41	5,12	2,6	0,028	33,320	652
Ghana	5,09	1,93	7,72	0,025	29,035	1.673
Kenya	3,35	1,95	5,38	0,020	22,826	1.055
Benin	2,31	2,27	4,96	0,019	22,371	832
Burundi	0,03	0,07	12,22	0,019	21,883	289
Congo	7,02	2,23	0,74	0,017	20,311	3.256
Malawi	0,29	0,73	9,36	0,017	20,304	249
III Classe						
Gibuti	6,83	1,51	2,58	0,017	19,920	1.579
Mozambico	7,74	1,57	0,94	0,016	18,383	629
Camerun	4,47	2,06	1,46	0,015	17,666	1.371
Zambia	6,59	1,00	0,80	0,012	13,930	1.615
Costa D'avorio	1,85	0,64	3,96	0,011	12,039	1.371
Sierra Leone	1,32	1,23	1,52	0,009	9,878	782
Angola	3,39	1,01	0,64	0,009	9,788	6.344
Burkina Faso	1,26	1,25	1,04	0,008	9,022	707
IV Classe						
Mali	0,87	1,61	0,06	0,008	8,547	678
Etiopia	0,77	1,29	0,62	0,007	7,881	547
Mauritania	1,87	0,98	0,34	0,006	7,210	1.210
Guinea	0,53	0,57	1,02	0,004	4,811	599
Nigeria	0,36	0,19	1,94	0,004	4,386	1.719
Ciad	0,85	0,77	0,04	0,004	4,385	1.134
Niger	0,53	0,79	0,08	0,004	4,147	430
Congo Rep. Democr.	0,27	0,00	0,06	0,000	0,000	440

Tabella 4: Indice sintetico di sviluppo turistico

Fonte: Elaborazione propria su dati del UNWTO (2015), Trivago (2015), OECD (2015).

¹⁰³ La normalizzazione è stata effettuata escludendo i due valori più alti -Gambia e Swaziland- in maniera tale da non falsare l'andamento dell'indice.

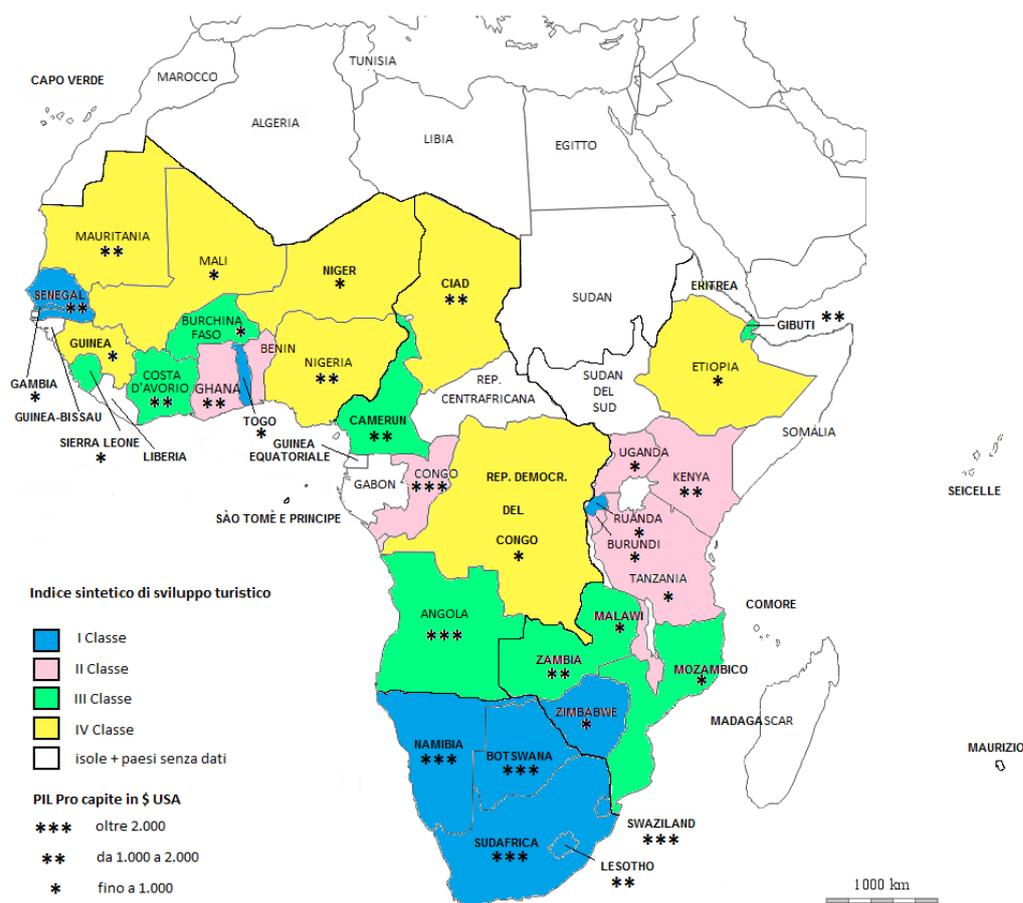


Figura 5: Indice sintetico di sviluppo turistico e livelli di PIL pro-capite (2013)

Fonte: Elaborazione propria su dati UNWTO e OECD (2015).

Nell'intento di rendere più leggibile tale classificazione i paesi sono stati raggruppati in quattro classi equi numerose¹⁰⁴. Inoltre si è voluto aggiungere un ulteriore elemento di classificazione legato allo "stato di salute" di ciascuno di essi. Ciò perché appare comunque ragionevole legare le possibilità di sviluppo turistico alle più generali condizioni economiche del paese che danno spesso anche una misura in termini sia di infrastrutturazione generale e dei trasporti sia in termini di istruzione, di condizione sociali ecc. A questo scopo è stato utilizzato come proxy il valore del PIL pro capite, ben consci comunque dei limiti di tale indicatore. Ad esso sono stati attribuiti da una a tre stelle (riportate sempre nella Figura 5) secondo la seguente ripartizione: una stella, fascia bassa, PIL pro capite da 249 \$ USA (Malawi) a 992 \$ USA (Zimbabwe); due stelle, fascia intermedia, PIL pro capite da 1.006 \$ USA (Lesotho) a 1.719 \$ USA (Nigeria); tre stelle, fascia alta, PIL pro capite da 2.966 \$ USA (Swaziland) a 7.226 \$ USA (Botswana). In questo modo a parità o in caso di vicinanza dell'indice di sviluppo

¹⁰⁴ I due paesi -Gambia e Swaziland- esclusi dalla normalizzazione sono stati però inseriti nella prima classe poiché in essa convergono i paesi che registrano i valori più elevati rispetto all'indice sintetico di sviluppo turistico.

turistico di più stati, si possono ritenere più pronti proprio quegli stati che presentano un PIL pro capite più elevato.

La considerazione congiunta dell'indice sintetico nel puro susseguirsi ordinale delle posizioni degli stati e l'analisi ancorata alla posizione geografica nell'ambito delle macro-regioni permette di tracciare un quadro sufficientemente articolato e affidabile circa lo stato di fatto e le future possibili evoluzioni dello scenario turistico del sub-continente africano.

Nella I classe si contano tutti i paesi dell'Africa Meridionale, quattro dei quali registrano livelli di PIL pro capite superiori a 2.000 \$ USA eccetto il Lesotho che si attesta su un valore prossimo ai 1.000 \$ USA. A questi si sommano tre paesi dell'Africa Occidentale, Gambia, Togo e Senegal e due dell'Africa Orientale, Zimbabwe e Ruanda. Si tratta di paesi con PIL pro capite al di sotto dei 1.000 \$ USA ad eccezione del Senegal che si attesta su un valore pari a 1.177 \$ USA.

Nella II classe vi sono due paesi dell'area occidentale, Ghana e Benin, uno dell'Africa centrale, il Congo, e, infine, cinque di quella orientale: Uganda, Kenya, Tanzania, Burundi e Malawi. Rispetto al PIL pro capite, solo Ghana e Kenya registrano livelli compresi tra 1.000 e 2.000 \$ USA, tutti gli altri invece sono al di sotto dei 1.000 \$ USA.

I paesi ricadenti nella III classe sono ubicati tra Africa Occidentale e Africa Orientale e sono caratterizzati per una certa variabilità in termini di PIL Pro capite; l'Angola si attesta su livelli superiori ai 2.000 \$ USA, Costa d'Avorio, Camerun, Zambia e Gibuti tra i 1.000 e 2.000 \$ USA e Sierra Leone, Burkina Faso e Mozambico al di sotto dei 1.000 \$ USA.

Tutti i paesi appartenenti alla IV classe, eccetto due (Repubblica Democratica del Congo -Africa Centrale- ed Etiopia -Africa Orientale), ricadono nell'Africa Occidentale (Mauritania, Mali, Guinea, Niger, Nigeria e Ciad). In questo caso prevalgono i paesi con PIL pro capite al di sotto dei 1.000 \$ USA, solo Ciad e Nigeria ricadono nella fascia media, tra i 1.000 e 2.000 \$ USA.

Nel complesso risulta che le quattro classi nelle quali sono stati inseriti i paesi sub-sahariani considerati rispetto al valore da essi raggiunto in termini di indice di sviluppo turistico sintetico non si discostano molto dalla classificazione effettuata dalla World Bank. Vi è infatti un buon livello di corrispondenza tra i paesi turisticamente consolidati e quelli della prima classe, tra gli emergenti e la seconda, tra i potenziali e la terza e, infine, tra i pre-emergenti e la quarta classe.

Le differenze più evidenti riguardano il Ghana e il Kenya; per la World Bank ricadono tra i paesi turisticamente consolidati, mentre secondo il nostro indice sintetico di sviluppo turistico ricadono nella II classe. Tale situazione trova probabilmente una giustificazione, nel caso del Kenya, negli attentati terroristici del 2012, che certamente hanno interrotto il trend di crescita che da anni caratterizzava il paese sia per arrivi internazionali sia per entrate turistiche. Per quanto concerne il Ghana, lo scivolamento verso il basso presumibilmente è da attribuire -anche se indirettamente- alla diffusione dei focolai di ebola nei paesi immediatamente prossimi.

E ciò conferma come l'instabilità -sia essa politica, sia essa sanitaria- può minare situazioni considerate consolidate a tutti gli effetti; sicuramente questo è un aspetto sul

quale riflettere. Raggiungere determinati livelli di sviluppo trasforma rischia di trasformarsi in qualcosa di effimero, laddove non siano garantite stabilità e sicurezza. Per la verità si tratta comunque di una variabile esogena al settore che oggi giorno non colpisce solo l’Africa, ma tutto il mondo!

6. Alcune riflessioni conclusive: investimenti, occupazione e cibo

In Africa sub-sahariana, ove oltre 200 milioni di persone sono sottoccupate e più di 10 milioni cercano lavoro, sono invece 5,3 milioni gli individui occupati direttamente nel settore turistico¹⁰⁵; mentre il totale dell’occupazione diretta e indiretta nei viaggi e turismo è pari a 12,8 milioni di posti di lavoro. Secondo le previsioni del WTTC (2011), nel 2022 gli occupati direttamente nel turismo toccheranno i 6,8 milioni, sommati a quelli indiretti saranno prossimi ai 16 milioni.

Il verificarsi di tale scenario è però subordinato all’aumento degli investimenti in tutta l’Africa sub-sahariana; ciò pone alcuni problemi legati, da un lato, alla difficoltà di calcolarne l’ammontare, soprattutto nel caso di quelli stranieri, ovvero i più rilevanti. Da alcuni studi della UNCTAD (<http://unctad.org/>) emerge che essi oscillano tra un minimo dello 0,2% ad un massimo del 36% (di tutti gli investimenti del paese) e risulta pertanto difficile fare previsioni a fronte di una variabilità così marcata. Sicuramente non agevola anche la complessità di classificare il turismo tra le voci della contabilità nazionale in quanto le sue sottocategorie, ricettività e trasporti, ricadono rispettivamente in quella “immobiliare” e “trasporti e telecomunicazioni”. Alla stessa stregua, la possibilità che le multinazionali hanno di operare nel settore turistico utilizzando forme di collaborazione che possono ricadere al di fuori degli investimenti diretti stranieri (quali ad esempio il franchising o i contratti di gestione), nonostante riguardino attività che, al contrario, hanno impatti del tutto simili. Ovviamente, affinché abbiano un’utilità reale, sarebbe necessario che avessero ricadute dirette sulla popolazione locale.

Le possibilità di aumento dell’occupazione nel settore turistico sono influenzate negativamente anche dalla mancanza di dati statistici affidabili sui quali i decisori politici possano programmare mirate azioni di governance. Ciò nonostante, per attrarre investimenti è comunque fondamentale che i Governi (Ministeri del turismo e/o affini) si dimostrino collaborativi, fornendo informazioni di carattere economico, statistico e sociale legate al turismo e a tutte le altre attività presenti nel paese. Bisogna pertanto che in Africa sub-sahariana policy maker e investitori turistici superino le difficoltà legate alla mancanza di comunicazione; per ovviare a tali problematiche non di rado sono state predisposte delle agenzie ad hoc.

L’aumento degli occupati diretti e indiretti nel settore turistico non garantisce automaticamente la crescita economica, né risolve il problema del sottosviluppo. Perché ciò avvenga, è necessario che si crei un tipo di occupazione stabile, non vulnerabile, pertanto non soggetta alla stagionalità e, soprattutto, alle differenze di genere. Anche i ruoli dirigenziali, dovrebbero quindi essere progressivamente affidati alla popolazione

¹⁰⁵ Per il WTTC (2011) l’occupazione diretta nel settore turistico è costituita da occupati in alberghi, agenzie di viaggi, compagnie aeree ed altri servizi di trasporto; sono inoltre incluse le attività di ristorazione e quelle connesse alla fruizione dei luoghi turistici.

locale ed essere equamente distribuiti tra i sessi; solo così è possibile creare un modello occupazionale di qualità capace di indurre il cambiamento sociale che sta alla base di uno sviluppo economico che possa perdurare nel tempo. Queste sono le condizioni necessarie grazie alle quali il turismo può essere interpretato come stimolo alla crescita e allo sviluppo di un'area economicamente e socialmente debole come quella sub-sahariana. Raggiungere una maggiore professionalità gestionale del personale locale in campo turistico deve quindi essere interpretata come un punto di partenza e non di arrivo.

Se poter contare su un modello occupazionale con le caratteristiche appena delineate è importante per stimolare uno sviluppo economico duraturo, alla stessa stregua lo è l'articolazione di un'offerta turistica di qualità, basata su strutture e infrastrutture che tengano conto delle fragilità ambientali e socioculturali locali. Ciò, ad esempio, può avvenire cercando di utilizzare materie prime acquisibili localmente, benché -come si è detto in precedenza- non sia sempre possibile, sia a causa dell'organizzazione produttiva, commerciale e distributiva sul territorio, sia a causa dell'ingente dispendio di risorse che un eventuale rimodellamento degli spazi può determinare nell'immediato. Si tratta infatti di investimenti dei quali si potrà beneficiare solo nel medio e nel lungo periodo.

Come evidenziato in uno studio della World Food Travel Association (www.WorldFoodTravel.org), è sicuramente positivo investire sui prodotti agricoli per produrre cibi e bevande locali di qualità che, seppur parzialmente, contribuiscono a caratterizzare l'offerta di una specifica destinazione. Tale ricerca si basa su un presupposto tanto semplice quanto importante: il 100% dei turisti deve mangiare e bere, non tutti invece realizzano safari, visite culturali, ecc. Pertanto, creare una strategia turistica basata anche sulla qualità del cibo e delle bevande è certamente un valore aggiunto, sia in località caratterizzate da un turismo maturo, sia, soprattutto, ove stia iniziando a radicarsi tra le attività economiche emergenti. Il cibo è infatti un elemento importante per tutti viaggiatori che appartengano alla tradizione culturale occidentale o a quella islamica. Proprio questi ultimi, come si è visto, stanno iniziando a crescere ed a scoprire con interesse tutte quelle destinazioni che possono offrire prodotti consoni alla loro cultura. Il cibo è senz'altro uno dei prodotti che può fare la differenza; cibo quindi non solo per gli appassionati della cucina tradizionale, ma anche per coloro che in viaggio vogliono rispettare determinate regole comportamentali.

7. Bibliografia

Africa Travel Association e World Bank (2010), *The State of Tourism in Africa*, a joint publication of Africa House, Vol. 1, Issue 1, New York, New York University.

African Development Bank (2013), *Annual Report*, Tunis.

African Tourism Monitor (2013), Vol. 1, Issue 1.

Ashley, C. e H. Goodwin (2007), Can tourism offer pro-poor pathways to prosperity?, in *ODI Briefing Paper*, n. 22, <file:///C:/Users/Stefania/Desktop/Downloads/2007-06+Can+tourism+offer+pro-poor+pathways+to+prosperity.pdf> (consultato il 10/09/2015).

- Ashley, C., P. De Brine, A. Lehr, H. Wild (2007), *The role of the tourism sector in expanding economic opportunity*, Harvard, The Follows of Harvard College- Overseas Development Institute.
- Bolwell, D. e W. Weinz (2009), *Reducir la pobreza a través del turismo. Programa de Actividades Sectoriales*, Documento de trabajo núm. 268, Geneva, OIT.
- Canestrini, D. (2002), *Andare a quel paese. Vademecum del turista responsabile*, Milano, Feltrinelli.
- Carbone, G., G. P. Calchi Novati, G. Bruno, M. Montanini (2013), *Scommettere sull'Africa emergente. Opportunità e scenari della presenza italiana nell'Africa Subsahariana*, Milano, ISPI.
- Christiem, I., E. Fernandes, H. Messerli e L. Twining-Ward (2013), *Tourism in Africa. Harnessing tourism for growth and improved livelihoods*, Washington, World Bank.
- Demajorovic, J., A. Aledo Tur, B. Landi e A. L. Mantovani Kondo (2011), Complejos turísticos residenciales: Análisis del crecimiento del turismo residencial en el Mediterráneo español y en el Litoral Nordeste (Brasil) y su impacto socio-ambiental, in *Estudios y perspectivas en turismo*, vol.20, n.4, pp. 772-796.
- División de las Regiones Turísticas del Mundo según la Organización Mundial del Turismo* (2008), <https://departamentosociales.files.wordpress.com/2008/10/3935322-regiones-subregiones-paises-y-capitales-de-todo-el-mundo-segun-la-omt.pdf> (consultato il 10/09/2015).
- Elder, S. e S. Koné (2014), *Labour market transitions of young women and men in sub-Saharan Africa*, Geneva, ILO.
- Ernst E. e F. Young (2010), *Sub Saharan Africa Hospitality Sector Overview*, World Bank, Unpublished.
- Giuseppina, M. L. (2007), *Turismo e sviluppo. Le sfide della nuova Africa*, Torino, L'Harmattan.
- Mitchell, J. and Ashley, C. (2010), *Tourism and Poverty Reduction: Pathways to Prosperity*, London, Earthscan Publications.
- Nowak, J.J. e Sahli M. (2010), Tourism: a risk for developing countries?, in *Proparco's Magazine*, pp. 11-13.
- Nuove riforme per il turismo: Nuove regole e vecchi problemi del turismo africano (2015). <http://www.lindro.it/nuove-regole-e-vecchi-problemi-del-turismo-africano/> consultato il 10/09/2015).
- Pleumarom, A. (2007), El turismo beneficia al Tercer Mundo?, *Revista del Sur- Red del tercer mundo*, n. 74, http://old.redtercermundo.org.uy/revista_del_sur/texto_completo.php?id=3309 (consultato il 10/09/2015).
- Spotorno M., A. Tribak e G. M. Ugolini (2010), Il turismo come fattore di sviluppo locale delle aree rurali e montane del Marocco centro-settentrionale, in M.G. Lucia, H. Ramou (a cura di), *Marocco. Turismo e sviluppo locale*, Torino, L'Harmattan Italia, pp. 146-176.
- Swarbrook, J. e S. Horner (1999), *Business and Travel Tourism*, Oxford, Routledge.
- The Economist*, 17-23 maggio 2008, p. 79

Tripadvisor (2015), <http://www.tripadvisor.it/TravelersChoice-Destinations-cTop-g6> (consultato il 10/09/2015).

Twining-Ward, L. (2010), *Yes Africa Can: Success Stories from a Dynamic Continent*, Washington, World Bank.

UNCTAD (2007), *FDI in Tourism: The Development Dimension*, Geneva, United Nations.

UNIFEM-United Nations Development Fund for Women e UN Global Compact (2010), *Women's Empowerment Principles: Equality Means Business*, New York, Madrid, UNWTO.

UNWTO (2004), *Sustainable Development of Tourism, Conceptual Definition*, <http://www.world-tourism.org/sustainable/top/concepts.html> (consultato il 10/09/2015).

UNWTO (2009), *Tourism Highlights 2009*, Madrid, UNWTO.

UNWTO (2010), *Tourism Highlights 2010*, Madrid, UNWTO.

UNWTO (2011), *Tourism Highlights 2011*, Madrid, UNWTO.

UNWTO (2012), *Tourism Highlights 2012*, Madrid, UNWTO.

UNWTO (2012bis), *Turismo y Atenuación de la Pobreza*, <http://step.unwto.org/es/content/el-turismo-y-la-atenuacion-de-la-pobreza> (consultato il 10/09/2015).

UNWTO (2013), *Tourism Highlights 2013*, Madrid, UNWTO.

UNWTO (2014), *Tourism Highlights 2014*, Madrid, UNWTO.

UNWTO (2015), *Tourism Highlights 2015*, Madrid, UNWTO.

UNWTO (2015bis), *El turismo: un fenómeno económico y social*, <http://www2.unwto.org/es/content/por-que-el-turismo> (consultato il 10/09/2015).

World Bank (2013), *The Africa Development Indicators*, Washington, World Bank.

World Bank (2010), *New Jobs for a New Africa: A Strategy for Rapidly Scaling Up. Employment in Africa*, Washington, World Bank.

WTTC-World Travel and Tourism Council (2011), *Travel and Tourism Economic Impact*, London, WTTC.

<http://unctad.org/>

<http://www.propoortourism.info/>

<http://www2.unwto.org/>

<https://www.wto.org/>

www.sustainabletravel.org

www.tourismdataforafrica.org

www.WorldFoodTravel.org